IESI - PALLI
TI

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
A
592

A 592

LIOTECA·
HESI·PALLI·

6ª Sala. 5 II 81

~~F. S. 9 I 42~~

Digitized by Google

Digitized by Google

287-26 2.81

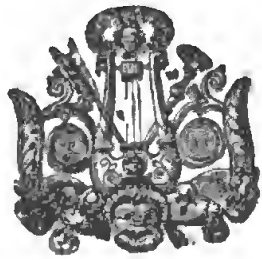
IL BRAVO

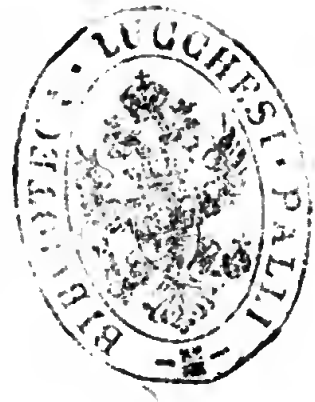
MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.





NAPOLI

Dalla Tipografia Flautina

1840.

Digitized by Google

ALCUNI CENNI SUL BRAVO.

Carlo Ansaldi era nato da antichi e facoltosi cittadini di Venezia. Unica delizia de' suoi genitori, egli li amava d'un amor santo e filiale. All' esteriore il più aggradevole Carlo accoppiava talenti coltivati da una educazione speciale, un' anima ardente, sensibile, un coraggio a tutta prova, e una mente esaltata. L'amore di una sposa adorata lo rendeva pienamente felice. Gelosia avvelenò le sue gioje. Si credette alfine tradito, e in un cieco trasporto trafisse, e lasciò per estinta la moglie, che innocente era. Nè li s' arrestava a perseguitarlo la sorte. Egli venne repente arrestato col padre e quai complici di grave misfatto. La madre ne moriva di dolore. Furon vane le discolpe per essi. Il figlio venne condannato a un esiglio perpetuo, ed il padre alla morte. Carlo offerse la sua vita per quella del Padre; non poteva salvarlo che adirando ad un patto terribile. Il tribunale cercava un esecutore fedele, ardito, de' suoi segreti ordini di morte. Rifiutava, raccapricciò il giovane, ma al momento di veder tratto il padre al patibolo, l'amor di figlio vinse tutto. Accettò la maschera nera che l'avrebbe celato agli sguardi d'ognuno, e cinse il pugnale della giustizia segreta e delle vendette del tribunale. Il padre rimaneva nelle carceri ostaggio della fede del Bravo.

Corsero diecisette anni. Un' avvenente straniera soffermava allora in Venezia, e Teodora chiamar si faceva. Il di lei palazzo era convegno di feste, e un ridotto di giuoco ove patrizj e stranieri dilapidavano le proprie sostanze. — Teodora era uno straordinario complesso di leg-

gerezze e virtù. Diffamata perchè data al vizio del giuoco, pur talvolta benedetta dall' invidia, dagl' infelici cui di soccorsi e conforti largiva, ed asaltata veniva dalle belle arti che proteggeva. Giungeva in Venezia da un mese una giovane di Genova custodita da un vecchio: Teodora l' avea più volte visitata in segreto. Essa era il prodotto del legittimo amore di lei e di Carlo. — Foscari, patrizio, amava Teodora; ma scoperta per via la giovane genovese s' era di questa vivamente invaghito. — Un Pisani, esigliato, tornava segretamente in Venezia guidatovi dall' amore.

A tal' epoca comincia l' azione, tolta in parte dal romanzo di Cooper, che porta questo titolo, e da un dramma francese del Sig. Ancieto Bourgeois — La Vénitiénne — Innoltrato io nel lavoro del Melodramma venni colpito da penosa malattia, che prolungavasi, e compiere volendo, a prescrizione l' assunto impegno, nella ristrettezza del tempo, prescelsi a collaboratore un giovane mio amico, il quale, sulle tracce da me già segnate, mi favorì graziosamente.

GAETANO ROSSI.

Cav. D. Antonio Niccolini Architetto de' Reali Teatri.

La Poesia è di Gaetano Rossi.

La Musica è del Maestro Saverio Mercadante.

Direttore ed inventore delle Decorazioni e Capo Scenografo Sig. Domenico Ferri.

Pittori architetti — Signori *Angelo Belloni*, *Gaetano Sandri*, *Nicola Pelandi*.

Pittori paesisti — Signori *Francesco Bortolotti*, *Leopoldo Galluzzi*, *Luigi Gentile*.

Figurista — Sig. *Raffaele Mattioli*.

Allievi della scenografia — Signori *Giuseppe Castagna*, *Vincenzo Fico*.

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Bartolomeo Franchini*.

Direttori e Capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau e Domenico Pappalardo*

Capo macchinista, Sig. *Domenico Pappalardo*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone*.

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice*.

PERSONAGGI.

FOSCARI, Patrizio
Signor Cartagenova.
CAPPELLO, Patrizio
Signor Rossi Teofilo.
PISANI, Patrizio esigliato
Signor Fraschini.
IL BRAVO,
Signor Reina.
MARCO, gondoliere di Teodora
Signor Benedetti.
LUIGI, servo di Foscari
Signor Capranica.
UN MESSO DE' TRE,
Signor N. N.
TEODORA, giuocatrice
Signora Marray.
VIOLETTA,
Signora Kemble.
MICHELINA, cameriera di Teodora
Signora Salvietti.
MAFFEO (che non parla)

Il Doge. Senatori. Cavalieri della Stella d' Oro. Capi de' Consigli. Patrizj. Gentiluomini varî. Dame. Cittadini. Artieri. Gondolieri. Donne popolare. Guardie notturne. Sgherri. Maschere varie. Banda. Guardie Dalmatine. Militari. Paggi e Scudieri del Doge. Messer Grande. Domestici di Teodora.

L' azione è in Venezia nel Secolo XVI.

Per amore di brevità si omette l' ultima Scena del Melodramma fra *il Bravo* e *Teodora*.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta interna, a cui mettono varie piccole strade in fondo il canale; un ponte lo attraversa, da cui si scende nella Piazzetta. — Palagi e case d'ogni intorno, a sinistra l'abitazione di Maffeo, bene avanti.

È NOTTE.

S'avanzano cautamente dalle stradelle alcune persone avvolte nei mantelli, si uniscono, e parlano sottovoce, osservando la piazzetta; poi Luigi, infine Foscari.

Coro Steso ha già propizia notte
Il suo vel più fosco e nero;
Nel silenzio, nel mistero
Noi quì Foscari appellò:
Di vendetta, oppur d'amore
Nuovo colpo ei meditò.
(*Arrivano altre persone mascherate e come sopra.*)
I. Ma chi vien?
II. Foscari...
(*Alla parola di convenzione tutti si uniscono.*)
I. Foscari.
Tutti Tutti insieme ci adunò
Egli il cuore della notte
Ci prescrisse per convegno,
Quì aspettar dobbiamo il sogno,
Ed il braccio obbedirà.
Di vendetta, oppur d'amore
Nuovo colpo ei tenterà.
(*Dal canale alla piazzetta approda una gondola dalla quale esce Luigi con due sgherri.*)

Lui. Siete voi? (*alle persone che sono in iscena.*)
Alcuni Luigi!
Tutti Foscari!
Lui. A momenti egli verrà.
(*Tutti lo circondano con curiosità.*)
Coro Dinne tu, che servi a lui,
Quali sono i pensier' sui;
Ci raguna per vendetta;
O una tresca qui ne affretta?
Lui. È mistero.
Coro Eh! parla omai:
Siam fedeli, tu lo sai.
Lui. È mistero. Or basti a voi
Che molt'oro ei ci darà.
Coro Ah! Dell' oro! I cenni suoi
Fido ognuno adempirà.
(*Luigi osserva la casa di Maffeo, essi parlano allegri fra loro.*)
Coro Oro e vino: ecco la vita:
Primo ed nltimo pensier.
Ogni noja seppellita,
È fra l'oro, e fra i bicchier.
Noi di sangue ancor fumanti
Lieti andiamo a tripudiar;
I liquori più spumanti
Ogni macchia san lavar.
Lui. Zitti. (*Luigi tenta di farli tacere.*)
Coro Alcun vien!
(*Osservando per una delle vie.*)
Lui. Parlate più sommesso
(*Tutti si tirano in un lato.*)
Coro Foscari.
Lui. Zitti.
(*Foscari avvolto in un ampio mantello con cappello a larga ala calato.*)
Fos. Io stesso.
(*Luigi lo incontra rispettoso.*)

Convenner tutti?
Lui. Tutti.
Fos. E pronti?
Lui. Ad ogni cenno, ad ogni colpo.
Fos. Vegliardo imbelle a un veneto patrizio
Negar la destra di Violetta, e ardire
Mie nozze ricusar? Quanto è possente
Un nobile in Venezia tu vedrai.
E tu, vergine, libera sarai.
(*Si volge alla casa di Maffeo, e vede comparire un lume.*)
Ella ancor veglia. Oh! cara luce, e sola
Che sotto il ciel mi splenda!
Lui. E il vostro affetto
Per Teodora?
Fos. Amarla un dì mi parve:
Ma costei vidi, e l'amor mio disparve.
Della vita nel sentiero
Vidi un fior che nacque in cielo;
Io non ebbi che un pensiero;
Sul passato posi un velo.
Tutto il mondo avrei sfidato
Per poterlo posseder.
Lui. Ed il Bravo?
Fos. Ha ricusato
Di servire a' miei pensier! —
(*Maffeo esce di casa, slega la sua gondola nel canale e parte.*)
Coro Alcun esce. (*vedendo Maffeo.*)
Fos. Chi fia mai?
Lui. Maffeo!
(*Dopo averlo squadrato ben bene.*)
Fos. Luigi!.. (*con mistero.*)
Lui. Non temer.
(*Montando nella gondola coi sgherri e segue Maffei.*)
Coro Vendicato tu sarai.

Fia compito il tuo voler.

Fos. (E tu alfine mia sarai :
Non resisto a tal piacer!
(*Si scosta da loro ebbro di gioja.*)
Abbellita dal suo viso
Fia la terra gioja e riso
Fra mortali il più felice
Per te , o cara , diverrò ,
Se il cor tuo sperar mi lice
Non invidio onori e trono ;
Io beato di tal dono
Quanti beni ha il mondo avrò.)

(*Gli sgherri frattanto si son ritirati dal lato contrario.*)

Coro Oro e vino , e ognun felice
Non invidia onori e trono :
Oro e vino — e più bel dono
Dare il mondo a noi non può.

(*Dalla casa di Maffeo s' ode un preludio d' arpa e una voce che canta. Tutti in attenzione.*)

Fos. Qual suono ?
Coro Oh quale incanto !
Fos. Donde ?
Coro Da quella stanza.
Essa preludia un canto.
Fos. Oh tenera speranza !
Canto che vien dall' anima
E terra alletta e ciel !

Voce di dentro.

A te , mio suolo ligure ,
Sempre coll' alma anelo ,
Alle tue sponde magiche ,
Al tuo sereno cielo ...
Ah ! spiri ancor quell' aura...
E a vita io tornerò.

Coro Sospira alla sua patria.

Fos. Patria avrà qui novella.
Coro (Oh come tocca l' anima!
Fos. Qual mesta voce è quella!)
Tutti Forse ha Venezia un' aura
Che vita a te darà.
Coro Essa ritorna al cantico,
Non movasi un respiro.
Udiam. — Quant' è incantevole!
Fos. Cara, con te sospiro.
Tutti Pel tuo bel canto o vergine
Venezia esulterà.
Voce di dentro.
Bello è il tuo ciel, Venezia,
Ma non è il cielo mio;
Il fior si china e langue
Lungi dal suol natio...
Ah! del mio sole un raggio,
E a vita io tornerò.
(*La voce a poco a poco si allontana.*)
Coro Odi. — lontana perdesi
La cara melodia.
Ella riposa.
Fos. Oh giubilo!
Fra poco sarà mia.
(A tanto ben resistere
L' anima mia non sa.) (*partono.*)

SCENA II.

Interno della casa del Bravo, in una contrada remota di Venezia. Una bassa finestra aperta da cui si vede il cielo, in fondo del golfo.

A lenti passi si vede entrar un uomo vestito di nero, con una maschera sul viso e con un pugnale alla cintura: è il Bravo. Poi Pisani.

Bra. Trascorso è un giorno, eterno... tenebroso
Come tutti i miei giorni — Eppur io riedo

Oggi non lordo di versato sangue
(*Si toglie da lato un pugnale.*)
Par che fato crudel m'abbia sul petto
Nell'ira sua questo pugnal cacciato,
E in questa larva il volto mio cangiato;
(*Si toglie la maschera.*)
Lasciate ch'io respiri,
(*Li depone sur un tavolo.*)
E che batte più libero il cor mio:
Or come tutti sono un uomo anch'io!
(*Resta immobile, poi si affaccia alla finestra, diviene più calmato.*)
All'età dell'innocenza
Vola il cor nella sventura;
Era il cielo allor clemenza,
Riso, amore la natura...
Ah! quei giorni sì ridenti
Mai più splendere vedrò.
Tu tradisti... un sacro affetto...
O Violetta... io ti svenai
Ma d'allor... fui maledetto,
Del ciel l'odio diventai...
Ah! quei giorni sì ridenti
Mai più splendere vedrò.
(*Commosso si mette a sedere. Pisani comparisce fuori della finestra e d'un salto balza nella stanza del Bravo.*)
Bra. Chi v'ha? rispondi.
(*Sorge e mette mano al pugnale.*)
Pis. Un uomo, che delitto
È svenar di pugnal.
Bra. E chi?
Pis. Un proscritto!
Bra. E qui venir ardisci?
Pis. (*sempre franco.*) Io tutto ardisco.
Bra. E vuoi?
Pis. Per questa notte

Asilo.

Bra. E s'io tel niego?

Pis. Ambi forti noi siamo, tali ci estimo.
Abbiamo un ferro e un cor. — Se tu m'uccidi
D'uopo d'asilo io più non ho — T'uccido,
Ecco mia casa è questa.
Risolvi, e tosto.

Bra. In me t'affida, e resta.
(*Gli da la mano.*)
Or dimmi, che ti trasse a far ritorno
In questa rea cittade
Di sangue e di terrore?

Pis. Amor mi trascinava... il solo amore.
Ancor giovine e proscritto,
D'avvenir, di speme incerto,
Io languiva derelitto,
Come pianta del deserto;
Non compianto, non amato,
Nell'esilio abbandonato;
Solo in vita mi tenea
La speranza d'un amor.

Bra. Segui
(*Il Bravo s'interessa sempre più.*)

Pis. Genna m'accogliea.
Là una vergine incontrai,
Mi amò dessa, io pur l'amai.

Bra. E or, che viene?

Pis. Essa è in Venezia.
Vò vederla!

Bra. E qual pensiero?

Pis. Per svelar ogni mistero
Cerco un nom.

Bra. E che?

Pis. Lo schiavo
Del consiglio: il Bravo.

Bra. (*trasalendo.*) Il Bravo!
E il tuo core come spera (*sorridendo*)

Lui comprar?

Pis. Colla preghiera.

Bra. Non l'ascolta.

Pis. L'oro.

Bra. È vano.

Pis. La minaccia.

Bra. Il Bravo?.. insano!..
Chi l'ardisce minacciar?

Pis. Non ha sposa?

Bra. L'uccideva.

Pis. E una madre?..

Bra. La perdeva.

Pis. Ed un padre?...

Bra. Un padre?
(Chinando la testa sul petto.)

Pis. Oh cielo!
Sei commosso.

Bra. (Invan lo celo).
Va: ritorna al primo esiglio:
Non vederlo ti consiglio.
Fuggi. (*lo prende per un braccio.*)

Pis. No: me tragge il fato.

Bra. E vuoi?

Pis. Il Bravo! (*risoluto.*)

Bra. Innanzi ei t'è.
(*Pisani rimane colpito.*)

a 2.

Bra. Ah tu tremi, o giovinetto!
Ov'è dunque il tuo coraggio?
Il mio nome... il solo aspetto
Al tuo ardir fè tanto oltraggio?
Mi compiangi; io son perduto,
Reo dal mondo son creduto,
Ma tu vedi un infelice,
Colpa alcuna in me non v'ha.

Pis. Ah! tu il Bravo? (oimè, che sento!
Di quel nome... avrei terrore?

No, è delirio... il mio spavento:
Non vacilla questo core.)
Mi compiangi; puoi tu solo
Donar pace a tanto duolo:
Ti commova un infelice,
Ch' altra speme omai non ha.

Bra. Che vuoi dunque? (*con interesse.*)

Pis. Io sol ti chiedo
Quella larva, quel pugnale...
Per due giorni, e a te li riedo.

Bra. E non sai?..

Pis. Ragion non vale.
Io l'imploro.

Bra. Forsennato!
Meglio è morte.

Pis. Io qui svenato,
Se riensi, morirò.

Bra. Fuggi!

Pis. No — la speme estrema!..

Bra. Non sai... trema!

Pis. Tutto io so.

(*Il Bravo lo conduce innanzi con cautela.*)

A 2.

Bra. Non sai tu che non avrai
Più del cielo e l'aura e i rai?
Non conosci tu il Consiglio?..
Ei neppur perdona a un figlio!
Non sai forse che tuo padre
Di svenar ei t'imporrà?..
Fuggi, fuggi: hai tempo ancora,
Ti risparmia un'empietà.

Pis. Quel pugnal può vendicarmi,
Quella larva può celarmi;
A me cedi, e tanto zelo
Benedir saprò col Cielo,
Io lo prego per tuo padre...
Ei te pur benedirà.

Non voler che quivi io mora,
Ti favelli almen pietà.

(*Il Bravo pensa un istante, poi si volge con espansione.*)

Bra. Hai vinto, hai vinto, o giovane.
A tutti io sono ignoto;
De' Dieci il capo è assente...
E solo a lui son noto...
Ma fra due giorni, giurà.

Pis. È la mia fè sicura;
(*S' ode suonar l' Orologio.*)
La mezzanotte suona.

Bra. Rammenta.

Pis. Tra due dì.

A 2. Quest' ora istessa, il giura. / il giuro.

Bra. (Padre!)

Pis. (Violetta!)

A 2. (Ah sì!)
(Ciel! secondo la speranza:
E salvarlo / trovarla ancor saprò.)

(*Il Bravo gli dà maschera e pugnale, poi la mano di nuovo; si dividono rapidamente.*)

Si cala il sipario.

SCENA III.

LA PIAZZA DI SAN MARCO.

In prospetto il palazzo ducale con dinanzi i tre piedistalli di bronzo dorato, con sopra le bandiere dei tre regni Cipro, Candia, Murea. Da un lato si scorge il mare. — Lateralmente le Procuratie. — Botteghe di Caffè. — Giojellieri — Orefici — Mercanti d'ogni sorte.

La scena è piena di Popolo accorso alla festa del giorno solenne, e alla comparsa del Doge e della Signoria. — Cittadini, Artieri, Nobili, Greci, Dalmati, Maschere. — Dame e Cavalieri, affacciati alle finestre delle Procuraterie. — Al suono di festiva marcia escono dal palazzo le Guardie Dalmatine, gli Uscieri, i Senatori, i Capi del Consiglio dei Quaranta, i Cavalieri della stella d'oro. — Infine il Doge in pomposo vestimento seguito da Paggi. — Plausi, acclamazioni, suoni da ogni lato. —

Coro generale.

Viva il Doge! — la memoria
Si festeggi di tal dì,
Che l'eccelsa eterna gloria
L'armi venete coprì.
Già l'adrisia lema audace
Altra volta impallidì.
Dal Leöne vinto il Trace
Là sul mar tremò, fuggì.
Lode al genio vincitore
Di Venezia fortunata
A quel Genio eterno onore
Che del Turco trionfò
Serbi l'Adria ognor beata
Come sempre la serbò.

E squillino pure le trombe guerriere,
Saranno secure di gloria foriere,
Paventi chi altero sfidarci oserà.
Terribile in guerra sul mar, sulla terra
L'alato Leöne trionfo n'avrà.

(*Tutto il corteggio che accompagna il Doge, si avvia nella piazzetta — Il Popolo si disperde qua e là sotto le Procuraterie.*)

SCENA IV.

Il Bravo in abito da nobile Dalmata, poi Foscari.

Bra. Libero alfin ti premo, ti saluto,
Ti riconosco, o bella
Venezia de' miei primi anni felici.
Parmi d'essere l'esule, che riede
Al patrio suol diletto.
Ah sì, tutto si tenti, onde involato
Dalle prigion' di stato venga il pegno
Della fede del Bravo. Ah, quell' indegno!

(*Venendo Fos. che esce dalla parte dell'orologio.*)

Foscari.

Fos. E chi m'appella!
Bra. Io.
Fos. Chi voi siete?
Bra. Un uom, che d'arrestarvi
Impone.
Fos. E con qual dritto?
Bra. Un dì il saprete.
Fos. Ora il voglio, parlate;
Noto vi son?
Bra. Più assai, che non pensate
(*con mistero.*)
Io studio gli astri in cielo,
Vi leggo senza velo:

Per loro dei mortali
So le venture e i mali,
Nel corso loro agli uomini
Predico l'avvenir.

Fos. E di quest'alma i voti
Al tuo pensier son noti?

Bra. Sì, tutti.

Fos. A me predici;
Se sien per me felici:
Se il raggio di quell'astro
Propizio è al mio desir.

Bra. È presso il tuo disastro,
(*Con forza prendendolo per la mano.*)
L'astro vegg'io languir.

a 2.

Fos. (Da sì fatal presagio
Quasi atterrito io sono:
Quella minaccia orribile
Nel core mi piombò.)

Bra. (Non mi ravvisa il perfido,
Ignoto a lui pur sono:
Ma la minaccia orribile
Nel core gli piombò.)

Fos. Ma parla aperto omai,
Se il mio destin tu sai.

Bra. Il ponte della Guerra!..
Vergin d'estrania terra!..

Fos. T'è noto?..

Bra. Ogni mistero.
Veglio su te severo...
Farlo sparir volevi...
E al Bravo ricorrevi:
Ei ricusava

Fos. Oh rabbia!

Bra. Lo festi poi svenar.

Fos. Io fremo: e ardisci?..

Bra. O perfido,

Tu devi paventar.

(S' ode un fragore ed un gridar di popolo.)

Fos. E qual rumor ?

Voci Giustizia !

Fos. Il popol qui s' affretta.

Bra. Che mai sarà ?

Voci Giustizia !

Al Doge andiam : vendetta.

SCENA V.

Dalla porta dell' orologio esce disordinatamente correndo il popolo, poi Marco, Michelina, Cappello con altri nobili; a suo tempo Violetta, in fine Pisani.

Coro Sì giustizia, vendetta tremenda,
N' oda il Doge, il senato ne intenda:
Che quell' empio non fugga allo scempio,
Troppo sangue in Venezia versò.
Morte al Bravo fù sangue per sangue
Morte al Bravo ei più viver non può.
Sì vendetta.

(S' incaminano verso il palazzo duc.)

(A questo tomulto escono da destra e da sinistra molte persone, tra le quali i primi Marco e Michelina e Cappello con altri nobili.)

Mar. Mic. Cap.
Parlate frattanto :
Qual evento tant' ira destò ?

(Tutti col massimo interesse circondano questi personaggi, e s' affaccendano a raccontare.)

Popolo In sull' alba fu veduta,
Sotto il ponte della guerra,
Una gondola perduta

Aggirarsi verso terra:
E dall' onda sanguinosa
Un cadavere spuntar.

Mar. Mic. Ah! (*con orrore*)

Fos. Bra. (Maffeo)
(*Guardandosi l' un l' altro.*)

Mar. Mic. Che tenebrosa
Scena udiamo raccontar!

Fos. Si conobbe il sciagurato?

Coro Sì, da tutti: egli vivea
Con un' orfana beato.
Altra speme ei non avea
Che d' amarla come figlia,
Ed apprenderle onestà.
Solo Iddio, la sua famiglia
Egli amava, e la pietà.

Fos. Bra.
Mic. Mar. E la figlia?

Popolo Desolata,
Qual colomba senza nido,
Or s' aggira disperata,
Di pietade innalza un grido:
Come vergine piangente
Sul paterno e caro avel.
Ah! il dolor d' un innocente
Trova un eco in terra e in ciel!

(*Dall' istessa porta esce Violetta accompagnata da alcune donne.*)

Tutti Ella vien.

Cap. È forse quella?..
(*Piano a Foscari.*)

Fos. (Nell' affanno essa è più bella)

Tutti Ti rincora omai: ti calma.

Bra. (Chi ti salva a lui, bell' alma?)

Popolo Anzi al Doge tu verrai,
E vendetta intera avrai.

Vio. Non la chiedo: a ognun perdono:

Solo omai sul mondo io sono.
(*Tutti la compiangono, ella segue con tutta la passione.*)
Io non chiedo che un ritiro,
Per morirvi nel martiro.
Mia perduta genitrice
Or te invoca un infelice
Tu dal cielo implorerai
Per quest' orfana pietà.

Bra. Al ritiro che tu chiedi
(*Uscendo dalla folla.*)
Io t' adduco: ed in me vedi
Un tuo padre, un protettore.

Vio. Voi, mio padre?

Tutti Nobil core!

Fos. Non fia mai che uno straniero
(*Frapponendosi.*)
Di proteggerla abbia vanto:
Dei miei dritti io sono altero:
È degli orfani soltanto
Il Senato padre; ed io,
Io patrizio...

Vio. O padre mio!
Deh mi salva (*corre vicino al Bra.*)

Fos. In van. (*la vuol strappare a forza.*)

Bra. Tremate.
Ch' io so tutto rammentate.
(*A Fos. sotto voce.*)

Coro Ella scelga!

Vio. Ecco mio padre.
(*Si slancia nelle braccia del Bravo.*)

Fos. Ed io?..

Bra. Foscari!

Fos. (O furor!)

Tutti Viva il nobil protettore,
E sua tenera pietà!
A te grazie, ed a te onore. (*al Bra.*)

Morte al Bravo: morte...

(*Vogliono incamminarsi al palazzo. In questo punto dalla parte del palazzo a lenti passi si vede scendere Pisani vestito da Bravo; tutti retrocedono spaventati. Grido generale. Ei si ferma in mezzo alla scena.*)

Ah!

Tutti.

Io mi mostro...
Ei si mostra e ognun tremante...

Ognun tace... a me / a lui dinante.

Questo aspetto...
Quell' aspetto... come un' ombra
Tutti ingombra di terror!

(*Violetta è vicina al Bravo, Foscari a Cappello, Marco a Michelina; tutto il popolo guarda con ispavento Pisani mascherato da Bravo.*)

Tutti.

Vio. e Bra.
Tu non sai qual senso io provo
Or che presso a te mi trovo:
Ah mi sembra a te dovuto
Ogni affetto del mio cor.

Fos. (Ah sperava questo core
Oggi alfin beato amore:
Un istante m' ha perduto
Ogni speme del mio cor.)

Pis. (Rinvenirla ancor io spero,
Ecco il solo mio pensiero:
Ah non ho, non ho perduto
Ogni speme del mio cor.)

Cap. (Ecco l' uomo del mistero,
Come il vel che il copre, nero:
Pari a un demone perduto
In ogni alma ci desta orror.)

Popolo, Mar. e Mic.

(D' accusarlo ognun fremea,
Morto ognuno lo volea:
Ei si mostra, ed ha perduto
Ogni ardire il nostro cor.) (*deliberato.*)

Fos. Tentate invan resistere
Al mio voler possente:
In mio potere adducasi,
E l'offra alla dolente
Quanto posseggo.

Vio. O misera!

Pis. (Qual voce, ella! gran Dio!)

Bra. E ardisci tu contendere
Al suo pensiero, e al mio?
Guai chi s'attenta torcere,
Ad essa un crin soltanto!
Sangue per ogni lagrima...
Sacro di donna è il pianto.

Pis. (Ei la protegge: oh giubilo!
Io la vedrò.)

Fos. (Che far) (*a Cap.*)

Cap. (Ti frena) (*a Fos.*)

Tutti Ei freme.

Fos. (Oh rabbia!)

Bra. Tu dei paventar.
Perfido, in cor discendi, (*a Foscari.*)
Troppo tu sei trascorso:
Te stesso omai difendi
Dal cielo, dal rimorso:
Per sua difesa il sangue,
La vita spenderò.

Fos. Audace, a me contendi (*al Bravo.*)
Brama furente, estrema:
Omai, chi son comprendi,
E d' un patrizio trema:
A me rapir costei
Mortal giammai non può.

Vio. O padre, a me t' arrendi, (*al Bravo.*)
Il tuo furor acqueta;
Se l' ira, tua sospendi,
Sarò secura e lieta;
Cagion di nuovo sangue
Almeno io non sarò.

Pis. (Cielo, tu a me la rendi
In ora sì temuta!
Salvarla mi contendi
E la vegg' io perduta...
Saprò seguirla ovunque,
O senza lei morrò.)

Cap. Al mio pregar t' arrendi, (*a Foscari.*)
Calma il furor primiero,
A contrastar discendi
Con un sì vil straniero?
Non sia l' oltraggio inulto,
Fuggir a noi non può.

Popolo.

O nobile, t' arrendi
Al pianto dell' afflitta:
La sua preghiera intendi,
O la sua morte è scritta:
Temi del cielo il fulmine,
Su te piombar ei può.

(*Il Bravo trae seco Violetta, dando uno sguardo feroce a Foscari, che vien condotto via da Cappello; Pisani risale sul palazzo — il popolo si disperde.*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto nel palazzo di Teodora.

Teodora vestita semplicemente, poi Michelina e Marco.

Teo. O incertezza crudel! volser due giorni
E nessuna novella; egra, languente
Dal dolor l'infelice,
Forse ora chiede al ciel la genitrice.
E l'abbandono? è forza: ove giungesse
A quell'anima pura il nome solo
Di Teodora ne morria di duolo.
A me Marco (*). O Signor tu mi risparmia
(*) *Esce Michelina e parte.*)
Il martirio che odiar ella mi debba!
(*Marco introdotto da Michelina.*)
Di Maffeo tosto adducimi all'ostello.
Mic. Di Maffeo? voi potete irne all'avello,
Teo. Che dite?
Mic. Sciagurato!
Ieri sul mattin fu trucidato.
Teo. E l'orfanella sua?
Mic. Venne adottata
Da un estrano, e rapita.
Teo. Gran Dio! (chi mi consiglia?)
Mar. Tanto d'essa vi cale!
Teo. Era mia figlia!
Mortal al mondo non vi sia che imprenda
A rintracciarla?.. ad esso tutto io dono.
Mic. V'ha il Bravo.
Teo. Ah sì! questa valente gemma
Gli reca ci venga — e tosto (*Mar. Mic. partono.*)

Ciel pietoso, mi prostro a te piangente,
E una madre che chiede un innocente.
(*S' inginocchia.*)
Tu che d' un guardo penetri
Questo mio cor piagato,
Tu solo puoi comprendere
L' orribile mio stato
La figlia mia concedimi
E fa che sì lieta io muora
Ah che per essa ognora
La luce amai del dì.

(*Per una porta secreta viene introdotto Pisani, vestito da Bravo, da Michelina. Teodora gli corre incontro.*)

Pis. Mi chiedesti?
Teo. Sì.
Pis. Che vuoi?
Teo. La mia figlia.
Pis. Il posso?
Teo. Il puoi.
Pis. Ov' è dessa?
Teo. Uno straniero
La rapiva.
Pis. Ed il suo nome?
Teo. E Violetta.
Pis. Il mondo intero
Spierò per lei.
Teo. Ma come?
La conosci?
Pis. Lo saprai.
Teo. La mia figlia?..
Pis. Tu l' avrai.
Ma un' offerta immensa aspetto.
Teo. Tutto, tutto ti prometto.
Pis. Pensa ben.
Teo. Ne sii sicuro.
Pis. Giura a me.

Teo. Per lei lo giuro!
Pis. L'hai giurato: or basti: addio.
Con tua figlia io tornerò.
(*Parte per la porta segreta che si chiude dietro a lui.*)
Teo. Grazie, grazie, eterno Iddio!
Or di gaudio morirò.
(*Dopo aver accompagnato alla porta il Bravo torna giuliva.*)
Balza, balza di contento
O mio core lacerato,
Non t'ha il cielo condannato
Se tal gioia ti serbò.
Ah sì affretti quel momento,
Che la figlia a me ritorni:
E il sentiero de' miei giorni
Lieta ancora passerò. (*parte.*)

SCENA II.

Camera in casa del Bravo come nell' Atto I.

Violetta che dorme sopra una sedia o un sofà seduta, nella stanza attigua. — Il Bravo la osserva con emozione.

Bra. Ella riposa — è pur tranquillo il sonno.
Dell' innocenza!
Vio. Ah! dove sono? (*si desta.*)
Bra. Meco.
Vio. Quest' orfana infelice... (*per inginocchiarsi.*)
Bra. Or ti rincora. (*l' abbraccia.*)
Qui d' ogni mal secura, un fior tu spargi
Sovra il deserto di mia vita oscura.
Vio. O generoso, voi siete infelice?
Bra. Sopra tutti.
Vio. Perchè?
Bra. Ah v'ha un destino
Che su libro di ferro

Scrive dell' nom la storia, e se v'ha scritto,
Consumar debbe l'uomo anche il delitto!

Vio. Tu bestemmi in tai modi?

Bra. Bestemmio, è ver... ma orrenda istoria or odi.
Tranquillo, beato, d' un alma, d' un core
Un figlio vivea col suo genitore:
Entrambi accusati quel padre ed il figlio
Son tratti d' innanzi de' Dieci al consiglio
Le prove fur vane di loro innocenza;
Quei giudici infami segnar la sentenza.
Per sempre quel figlio proscritto all'esiglio,
Il padre al patibolo da lor si dannò.

Vio. Nè speme restava di vita?

Bra. Una sola

Vio. E quale?

Bra. Tremenda. Egli un patto ascoltò!
Quel tetro consiglio chiedeva un mortale
Di volto mentito, di servo pugnale:
A lui si propose di sangue il mercato,
Foss' ei l' assassino, lo schiavo giurato...
Un bivio ferale gli poser dinanzi,
Qui un padre che vive, la infamia ed orror.

Vio. Ed egli?

Bra. Del padre ndì l' ultim' ora.
Il palco egli vide... salvò il genitor...
Divenne colpevole dinanzi all' Eterno,
La vita ch' ei vive s' è resa un inferno...
Ma il vecchio suo padre ei può riveder!
A lui non avanza che questo piacer.
Ma l' ora — l' ora è questa.
Figlia, per poco resta.
Non dei temer.

(*Il Bravo parte chiude dietro a se la porta.*)

Vio. S' invola;
Oh cielo, io resto sola.

(*Violetta si volge intorno siede e medita.*)
Figlio infelice, almeno

Il genitor tu vedi;
Lo stringi ancor al seno
Quando a lui presso riedi.
Ed io?.. son sola e priva
D'amor e di speranza,
Non ho che rimembranza
Del tempo che fuggì.
Ella sia sempre viva
In questo sen così.
La sera melanconica,
Il limpido mattin,
Tranquilla mi vedevano
Tra i fiori del giardin.
Allora ad esso accanto
Tutto era luce, incanto;
Ah di quei giorni un sol
Tornasse in tanto duol.

(*Frattanto entra Pisani con cautela, si ferma.*)

Pis. Ella? m' inganno? ahi misera!
Non reggo a tanto duol.
(*Sorge e siede.*)

Vio. Più nol vedrò.

Pis. (*Cavandosi la maschera.*) Violetta!

Vio. Chi vien? il nome mio!
(*Lo ravvisa, corre verso lui.*)
Pisani!

Pis. Oh mia diletta!

Vio. Come tu quì? gran Dio!

Pis. Dal dì che sei partita
La luce m' hai rapita.

Vio. A forza, o sventurata,
M' han quivi trascinata.

Pis. Per te sfidai sventure,
Il carcere, la scure
M' è il quì venir delitto.

Vio. Che parli?

Pis. Io son proscritto.

Vio. Che far? avversa sorte!
Pis. Forse quì venni a morte!

Vio.

A senza più conforto
Lungi da te vivea,
Solo di calma un porto
Per me quaggiù vedea.
Celata al mondo intero
Viver del tuo pensiero;
Ma sola non potea
Nè viver, nè morir.

Pis.

Io pur da te diviso
Più viver non sapea.
Più sotto il cielo sorriso,
Un fior io non vedea.
In così atroce guerra
Tutta cercai la terra:
Deciso di trovarti,
Oppure di morir.

Pis. Appieno or sei felice:
Conosci questo anello?
(*Le mostra l' anello di Teodora.*)
Vio. O mia benefattrice! (*bacia l' anello.*)
Ah dimmi è d' essa quello?
Pis. Ell' è tua madre — vieni.
Vio. Mia madre? i dì sereni
Spuntar alfine io vedo.
Appena a te lo credo.
Pis. S' io ti conduco a lei
Avrò compenso in te.
Vio. Io perdo i sensi miei,
Troppa è la gioja in me.
a 2. Da così care imagini
Ho l' anima rapita,
Che parmi un sogno rosëo
Il corso della vita;
Nel pianto o nella gioja
Avrò un compagno almen.
Vio. Non son deserta ed orfana,
Trovo il materno seno
Pis. Non son deserto ed esule
Acccanto a te, mio ben.
(*S' ode un calpestio vicino.*)
Vio. Ei torna.
Pis. Ebben ritratti.
Parlargli io deggio

Vio. Addio. (*si ritira guardandolo.*)

(*Entra il Bravo.*)

Bra. Tu, qui: che brami?

Pis. Quella donna.

Bra. Folle!

Ella è in mia man, nessun l'avrà, che il cielo.

Pis. Neppur sua madre?

Bra. È dessa orfana.

Pis. Ascolta.

Sua madre a me la chiese — Teodora!

Bra. La giuocatrice!.. ah no.

Pis. Senti una madre

Che piange è sacra cosa!

Bra. Piangeva? addurla ad essa voglio io stesso.

Io la salvai.

Pis. Io le promisi.

Bra. Basta:

Io la conduco; affidati, a te stesso

Io m'affidai: rispondo

Io di Violetta.

Pis. Il puoi?

Bra. Un motto, e son perduto se tu il vuoi

Dimani a Teodora

Domanderai la figlia: or vanne, addio!

Pis. Da te pende la vita, il destin mio.

(*Si rimette la maschera e parte, il Bravo conduce via Violetta.*)

SCENA III.

Sala nel palazzo di Teodora splenditamente addobbata per festa da ballo e convito. — L'architettura è fantastica, presenta un misto di greco e gotico usato a quei tempi, massimo a Venezia. — Gli armadii della sala son dell'istesso genere. — La prima sala sul davanti del teatro ha l'ingresso da una grandiosa arcata, da cui pendono cortine ampissime di drappi d'oro; le colonne sono incoronate di fiori. — Ai lati dell'arcata due gallerie per la musica. — Oltre l'arcata si lascia vedere un'altra sala addobbata di altro gusto. — Lampade bizzarre e faci di ogni intorno. — Candelabri d'oro si vedono nell'attigua sala — Vasi d'argento e d'oro: — Il lustro risplende da ogni lato.

All'alzarsi la scena, a poco a poco dall'ultime sale s'avanzano dame, gentiluomini con maschera e senza, che guardano intorno con entusiasmo. — La musica incomincia — Tutti sono vestiti in costumi diversi, tutti sfarzosi e ricchissimi.

Coro Viva, viva la fata, l'astuta,
Che un Eliso di gaudii ci appresta:
Che la gioja ci rende compiuta;
Profittiamo dell'ore di festa:
È la gioja qual nappo che sfuma,
Come fior che sollecito muor.
Quel fior ride, quel calice spuma;
Si delibi, si colga tuttor.

Dame Per sentiero smaltato di fiori
Noi danziamo la vita fostose,
È la vita ridente d'amori
Qual corona intrecciata di rose:
Non ci fugga de' giorni l'aurora,
E qual lampo la giovane età...
Vieni vieni, gentile Teodora,
Co' tuoi modi più liete ci fa.

Tutti Queste sale create da incanto
Di tue feste consola ed avviva:
Tu sei genio nell' arte del canto,
Tu la danza più rendi giuliva
Tu cortese, gentil, peregrina,
A noi splendi di raro fulgor.
Qual Venezia dei mari, e regina.
La Regina tu sei d' ogni cor.

(*Tutti passano alle attigue sale cercando di Teodora che comparisce mascherata seguita da Foscari e Cappello.*)

Teo. (Oh! perchè muta è l' anima
A questo nuovo incanto?
Perchè non so nascondere
A me medesma il pianto?
Ah! ch' una sola imagine
È sempre innanzi a me.
Mia figlia!)

Fos. Melanconia
Ti veggi Teodora:
Qual hai pensier recondito
Che sì ti cruccia e accora?

Teo. Io sono lieta.

Cap. Fos. Fingere
Invan tu tenti il viso;
Sotto di quell' imagine
Aver dei merto il viso.

Teo. (Ah quella sola imagine
È sempre innanzi a me.)

Cap. Fos. Ma il riso e la mestizia
Sempre son belli in te.

Fos. Vieni, a danzar ti reca.

Coro Viva la bella greca!
(*Verso la sala vicina.*)
Ella ne vien ascosa
Qual pudibonda rosa:
O come luna in cielo
Di nubi sotto il velo.

SCENA IV.

Escono tutt' i Cavalieri prima e dopo di Violetta accompagnata dal Bravo mascherato da greco; essa è velata fino ai piedi.

Cap. Fos. Cav.

Veggiam, veggiam.

Vio. Me misera!
Quivi mia madre! oh Dio!..
Non può...

Teo. (In certezza!)

Bra. (Calmati,
(*Piano a Violetta.*)
Ti resta il seno mio,
Se fuggi il sen materno...
Calma l' affanno interno.)

Fos. Cap. Cav.

Vieni alla danza, o incognita.
(*Circondando Violetta.*)

Vio. (Mia madre?..

Bra. La vedrai.)

Coro Fos. Con noi.
(*La vogliono condurre a forza.*)

Bra. Fermate omai.

Teo. Deh vieni, o giovinetta
Vieni e a danzar ti affretta.
(*La prende per mano.*)

Vio. (Cielo!

Teo. Mi segni.

Bra. È un demone
Colei che ti consiglia.
Ferma. (*a Teodora.*)

Teo. Perchè?..

Bra. Ravvisala,
(*Strappa la maschera a Teodora.*)
Tua madre.

Vio. Ella!

Bra. Tua figlia!
(*Alza il velo a Violetta.*)

*

Tutti Sua figlia!

Teo. O mio dolor!

(*Teodora rimane senza respiro, vuol gettarsi nelle braccia della figlia: Violetta si ritira, tutti l'osservano, Foscari e Cappello parlano sotto voce.*)

Teo. (Ah! trema, s'arretra: mia figlia! paventa
Per sempre lasciarmi, fuggirmi ella tenta..)
Ah tu mi sei figlia, lasciarti non posso,
Non vedi il mio core di gioja commosso!
Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
Più in terra divisa da te non sarò.

Bra. (Io tremo, m'arretro, qual voce, che sento!
Ciel, giungi tu strazio a tanto tormento?
O donna fatale, lasciarti non posso,
Io sento il mio core piagato, commosso;
Al mesto sembiante quest'anima freme;
Ah in terra vederla più mai non potrò.)

Cap. (Che vedo, m'inganno, la bella, l'estrano!
Amico n'esulta, ei sono in tua mano.
S'è figlia di lei, sperarlo ti lice;
Io sposo felice alfin ti vedrò!)

Vio. (Io tremo, m'arretro, mia madre! che sento!
Per sempre lasciarla, fuggirla m'attento?)
Ah tu mi sei madre, lasciarti non posso,
Non vedi il mio core di gioja commosso!
Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
Più in terra divisa da te non sarò.

Fos. (Che vedo! m'inganno! Violetta, l'estrano.
Negarmi tua mano or tentasi invano.)
Ah tu non conosci l'amor che m'accende;
Così disperato, furente ei mi rende.
Compiva un delitto per sol possederti...
Compirne mill'altri ancora saprò.

Coro (Che vedo, m'inganno? sua figlia, che intendo!
Quì certo s'asconde arcano tremendo!
E piange, l'abbraccia — o come funesta
Nel pianto la festa per noi cominciò!)

Fos. Ferie al pianto, al duol dà tregua.
(*Rompendo il silenzio.*)
Vedi, mesta è ogni sembianza.
Coro Sì: l'ebbrezza omai si segua.
Teo. Non più festa, non più danza.
Io l'imploro.
Cavalieri Ebben?
Teo. Partite.
Cav. Gioco è questo?
Bra. Non più seco,
Con me viene. (*conducendo seco Vio.*)
Teo. Tu sei meco. (*al Bravo.*)
Fos. Ma ammutiscono i concenti,
E le faci son pallenti,
A tal scena, o Teodora?
Suoni, faci.
Teo. Il prego ancora.
(*Cominciando ad irritarsi.*)
Tutti Suoni, faci.
Teo. Ebben, li avrete
Ma tremar di me dovrete,
Sì tremar, o infami, voi...
Gentil. Un insulto? e il soffriam noi?..
Teo. Io piangendo vi pregai
Di lasciarmi seco omai
(*indicando sua figlia.*)
Anche un barbaro pregato
Non lo avrebbe a me negato.
Irrideste il mio dolore...
Irridete il mio furore:
Vili, o nobili, vi grido,
Vi disprezzo, vi disfido.
Vendicate il vostro insulto!
(*Si presenta intrepida innanzi a loro.*)
Caval. Sì: vendetta.
Dame Sangue?
Bra. Olà!.. (*si frappone.*)
È una donna.

Gentil. (Io fremo. Inulto!)

Fos. Coro.

(La sua morte scritta ell'ha.)

Tutti.

Teo. Insultaste il dolor d'una madre
D' una figlia innocente all' aspetto:
Or tremate, a vendetta mi affretto,
E funesta tremenda sarà.

Vio. Rispettate il dolor d' una madre,
Se pietate nudrite nel petto;
Questa figlia fia scudo al tuo petto;
O salvarti o morire saprà.

Cap. Tu conosci il dolor d' una madre!

Coro Donna stolta, esecrabile oggetto!

Uomini Vendichiamo l' onore rejetto,
Più salvarla nessuno saprà.

Bra. Rispettate il dolor d' una madre,
Se l' onor vi ragiona nel petto:
O tremate, o vendetta vi aspetto,
E funesta tremenda sarà.

Fos. Ah! ch' è vano il dolor d' una madre
Per sedar il mio truce dispetto:
Ella tremi, l' onore rejetto,
Appagato col sangue sarà.

Mic. Insultar al dolor d' una madre.

Mar. D' una figlia innocente all' espetto?
Ah! dal cielo è colui maledetto,
Per lui tomba la terra non ha.

Dame e donne.

Quanto è immenso il dolor d' una madre
Io ravviso in quel pallido aspetto:
Meglio il core strapparle dal petto.
Che rapirle la figlia sarà.

Teo. O patrizi, altre faci chiedete?..
Altri suoni?.. Io giuro, li avrete!
Or concedo; restate.

Tutti Teodora!

Teo. Attendete. (*parte disperata, tutti fremono e l' osservano.*)

Coro Ella fugge, s' invola.
Altri Che mai pensa?
Bra. Vio. Ella parte... sì sola?
Voci di dentro e fuori.
All' incendio!
(*Gran tumulto nelle sale vicine, si vede il fuoco.*)
All' incendio!
Tutti Vedeste?
Coro Ella torna.
(*Teodora ritorna con in mano una face accesa, che gitta nella stanza attigua.*)
Teo. Or restate.
Tutti Che feste?
(*L' incendio comincia nell' interno. Confusione nelle sale vicine: tutti i personaggi sono spaventati; Teodora prende per mano Violetta, tutti s' involano.*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Teodora.

Teodora in abito modesto, seduta, appoggiata ad un tavolo, Michelina, che sta attendendo i suoi cenni, poi Violetta.

Teo. Ah sì, per lei, per la mia figlia solo
Rinunzio al mondo, all' avvenir al giuoco.
Mic. Voi mi lasciate adunque?
Teo. Io tutto lascio.
Non ho che dessa. — Prendi
(*Cava da uno scrignetto una collana d' oro.*)
Di noi ricorda, e prega.
Lassù di tutti è il padre.
A me Violetta.

Vio. (*corre nelle sue braccia*) O madre!
Teo. O figlia! madre
M' hai tu chiamata, non è ver?
Vio. Si, madre.
È un santo nome che scolpisce Iddio
Nel cuor de' figli, e l' uomo nol cancella.
Teo. Grazie, tenero cor!
Vio. Ed accusare
Il mondo te potea? te sì pietosa!
Te che sì mi ami, o madre?.. ah! un tal pensiero
Solo t' offende.
Teo. Oh figlia, è vero, è vero!
Infelice trascinata
Da un destino assai possente,
Da tuo padre abbandonata,
Ho perduto e core e mente
O leggiadra creatura,
Io ti vedo accanto a me,
Per te obblio ogni sventura,
E felice or son per te.
Vio. Quanto fossi sventurata
Il mio core appien lo sente,
Eri sola abbandonata,
Era sola anch'io dolente.
Or vivremo sempre insieme,
Qual due fiori in uno stel.
Non avremo che una speme...
Di volar unite in ciel.
Teo. Dolce speme!
Vio. Prega, e spera.
Teo. Quando il dì tramonta a sera
Quando nasce
Vio. Sempre insieme?
Teo. Pregheremo in una speme
Vio. Madre ah madre
Teo. Ah tu mi vedi
Nella polvere prostrata
Te sol prego.

Vio. Il mio perdono?
Teo. Mel concedi?.. Or lieta io sono.
(*Tutte e due si prostrano piangendo.*)

Teo.
Cielo di grazia,
Cielo clemente
Tu vedi in lagrime
Figlia innocente
Ah! de' suoi gemiti
Abbi pietà.
Figlia, non piangere,
Vieni al mio seno:
Vedremo arridere
Il ciel sereno
Per te quest' anima
Perdono avrà.

Vio.
Cielo di grazia,
Cielo clemente
Tu vedi in lagrime
Madre dolente.
Ah! de' suoi gemiti
Abbi pietà.
Madre, non piangere,
Vieni al mio seno:
Vedremo arridere
Il ciel sereno
La tua mest' anima
Perdono avrà.

SCENA II.

Michelina entra ed annunzia il Bravo, che la segue, poi Pisani.

Mic. Lo straniero.
Vio. Ei parta.
Teo. Ei viene
Te a riprender... figlia!
(*Violetta si slancia al collo di Teodora.*)
Bra. Ebbene?
Teo. Mira.
Bra. Or ecco, o giovinetta,
Il ritiro già t'aspetta.
(*Presentandole una carta.*)
Scegli.
Vio. Madre.
Teo. L'odi? oh gioja!
Vio. Sempre teco, o viva o muoja.
Bra. Dimmi tu, tua figlia è dessa?
Teo. E lo chiedi?.. cessa, cessa...
Tal inchiesta ad una madre?..
Ah! non fosti mai... tu... padre!..
Hai veduto il mio supplizio,

La mia gioja forsennata;
Qual compiva sacrifizio,
Qual vendetta disperata:
Ed or vedi quanto le offro,
Quanto esulto, quanto soffro...
Dubitar se ancor tu puoi,
Dammi un ferro, e il proverò.

Bra. Ma la prova...

Teo. Maffeo solo
Lo sapea. — Trafitta al suolo
Ei m'accolse / Di costei grave il seno

Bra. (Oh dubbio!)

Vio. E come?

Teo. Fu tuo padre...

Bra. Ed il suo nome?

Teo. Carlo.

Bra. Carlo?.. e tu?..

Teo. Cambiai
Nome... e cor.

Bra. (Non m'ingannai.)
E tu dunque?

Teo. Il ciel mi sente,
Innocente era.

Bra. Innocente!..
O Violetta!

Teo. Il nome mio!

Bra. Io son Carlo.

a 3 Eterno Iddio! (*tutti abbracc.*)
Ah mi abbraccia — oh gioja immensa!
Ora, o ciel, si può morir.
Quest'istante a me compensa
Una vita di martir.

Teo. È lui (*entra Pisani.*)

Vio. (Pisani!..)

Bra. Arretrati.

Pis. Eccomi.

Teo. E vuoi?

Vio. (Pavento !) (*in disparte.*)
Pis. Or dimmi, hai la tua figlia ?
Teo. Sì.
Pis. Serba il giuramento.
Teo. I miei tesori prenditi.
Pis. Tesoro hai tu maggior.
Teo. Quale ?
Pis. Violetta.
Teo. Mai.
Pis. Giurasti.
Teo. Sì — giurai.
Pis. Dunque ?..
Teo. Tu il Bravo !.. ed essa...
Pis. E s'io nol fossi ?..
Bra. (*a Pis.*) Cessa.
Questa è la tua promessa ?
Vio. (Il Bravo ?.. oh mio terror !)
Bra. Se vuoi compito un giuro,
Non esser tu spergiuro.
Teo. (Ei lo conosce.)
Pis. (Oh strazio !)
Vio. Se' il Bravo !
Pis. Ah sì (sei sazio,
Empio destin !) Ma...
Bra. Pensaci
La mezzanotte !..
Vio. (Io palpito.)
Pis. Tu ancor mi giura.
Bra. No.

a 4.

Bra. Se fede vuoi richiedere
E tu la serba primo :
Oltre non dei persistere...
Oppur un vil ti estimo.
Pensa che speme sola
Hai tu riposta in me.
Sacra è la tua parola,
Ed io m'affido a te.

Pis. (*a Vio.*) Ah se vedessi l'anima
Di questo disperato,
Sapresti quanto barbaro
Con lui finor è il fato:
L'ora di questo giorno
Sembrerà eterna a me.
Ma farò qui ritorno
In breve, il giuro a te.

Teo. (*a Pis.*) Pensa, che a madre misera
Essa il conforto è solo.
E sangue e vita chiedimi
Quanta ha ricchezza il suolo:
Tutto da me tu dei,
Tutto farò per te.
Ma lasciami costei...
E dona morte a me.

Vio. (*a Pis.*) Qual mi volesti ascondere
Truce fatal mistero!
Fra te e la madre ondeggia
Diviso il mio pensiero,
Ti scopri: a te che vieta
Che omai ti sveli a me?
Tanti timori acqueta,
O morirò per te.

(*Partono per lati opposti.*)

SCENA III.

Luogo remoto nella contrata di Castello — A destra una casa sotto un porticato. Veduta della laguna, in fondo il Lido. — Isolette qua e là, qualche lume in lontananza. — La luna è tra le nubi: A sinistra si scende per due o tre gradini nel canale.

Si avanzano a gruppi, lentamente, Guardie, e scolte notturne.

Coro Segreti, quai spetri tacente,
Ogn'andito cupo cerchiamo,
Fin l'ombre più scure e silenti,
Incogniti a tutti esploriamo.

A notte più folta e profonda
D'ognuno spiamo i pensier.
Veglianti noi siam come l'onda:
N'è legge silenzio — mister.

Alcuni E il Bravo!
Altri Che morto voleasi...
Altri Ardito un patrizio accusò.
I. Che?
II. Foscari.
III. Ed egli?
II. All' esiglio
L'altero il senato dannò.
Alcuni Non sai...
Altri Che?
I. Un comando terribile
Al Bravo da noi si recò.
Ma, zitti — vegliam — la Repubblica
A notte di noi si fidò. (*si disperdono.*)

SCENA IV.

Esce affannoso ed ansante il Bravo, poi Teodora e Violetta.

Bra. Stanca di perseguirmi
Io credeva l'ultrice ira del fato
Or io la sfido a farmi più infelice!
Teodora! (*chiamando alla casa vicina.*)
(*Esce Teodora che ha per mano Violetta.*)
Teo. Tornasti!
Vio. Oh padre mio!
Bra. Partite.
Vio. Oh ciel!
Bra. Fuggite.
Un solo istante è un secolo per voi.
Marco. (*chiama verso il canale.*)

SCENA V.

Pisani, che era nascosto, esce improvviso.

Pis. Eccomi
Teo. (Ancora!)
Bra. Che fai?

Pis. T' aspetto.
Vio. (Oh gioja!)
Teo. Il Bravo!..
Pis. Mezzanotte è scorsa,
A ciascun il suo nome: a te la faccia,
Lo stilo, o Bravo, e un ordin del consiglio
Da compirsi fra un ora.
(*Gli dà la maschera, il pugnale, ed una carta.*)
Teo. Carlo... il saresti?
Bra. Per salvar mio padre!
Teo. Vio. Tu il figlio generoso!..
Bra. Oggi sperai
Liberarlo, corruppi e scolte e sgherri.
Ah d' esser tratto a morte
Credè lo sventurato! un grido mise;
Accorsero le guardie, io lo lasciai;
Ma, or voi fuggite, Marco!
(*Chiama nuovamente.*)
Pis. Io le conduco.
Vio. Teo. Tu, con noi?
Pis. Con Violetta: io le giurai
Eterna fede. Ell' è mia sposa
Bra. Amico,
Figlio, sarai sostegno agl' infelici?
Pis. Fino alla morte.
Teo. Carlo!
Vio. Che mai dici?..
Bra. Io qui rimango maledetto e solo.
Teo. M' avrai compagna anco in eterno duolo.
Vio. Madre.
Bra. Affrettate.
Vio. E che?..
Bra. Questi è proscritto...
Quest' ordine...
Teo. Vio. Gran Dio!
Pis. Vio. Noi benedici. Poi per sempre addio!
Bra. Teo. Siete sposi! (infausti auspici!)
A qual ora! il ciel s' oscura!

All' addio degl' infelici
Veste il lutto la natura.

(*Pisani e Violetta si prostrano. Il Bravo, Teodora, posano loro le mani sul capo, e pregano.*)

a 4. Ah tu ciel li benedici
Col mio/suo labbro, col mio/suo core
Sulla terra del dolore
Noi mai più ci rivedrem:
Ma speriamo, in ciel felici
Rivederci un dì potrem.

(*Tacitamente Pisani e Violetta montano nella gondola. Il Bravo e Teodora rimangono soli — lungo silenzio. Il Bravo si rammenta l' ordine e legge.*

Bra. » I tre, Bravo, t' impongono fra un' ora
» La morte all' incendiaria Teodora.
» (*Rimane tremante. Si volge a Teodora.*)
» Ah per sempre ogni speranza
» È distrutta sulla terra,

Teo. » Di soffrir ho la costanza.
» Pur sia teco, eterna guerra.

Bra. » Meco?..

Teo. » Sempre.

Bra. » E tu lo vuoi?

Teo. » A ogni costo

Bra. » Tu nol puoi.

Teo. » E chi il vieta?

Bra. » Un rio Senato...
» L' empio Foscari oltraggiato;
» Questo cenno... il padre mio...
» Il destin persecutor.
» Leggi e trema.

Teo. » (*Dopo aver letto.*) A morte! oh Dio!

Bra. » Calma, calma il tuo terror.
» Non temer che il mio pugnale
» Più s' immerga nel tuo petto,

» Per quegli empi fia mortale,
» Pel lor sangue maledetto...
» Ah! ferirti io non potrei;
» Pria m' uccidano i crudei.

Teo. » Vibra il colpo — mi ferisci.

Bra. » Ah nol posso

Teo. » Inorridisci?
» Vedrai morto il genitor.

Bra. » Potrò anch'io morire allor.

Teo. » Ah lo salva — io morir vò.

Bra. » Nò: gl'infami ferirò.

Teo. » E tuo padre ch'è languente...
» In un carcere... morente?..
» Se tu l'ami, s'ei t'è santo,
» Se viv'ei per te soltanto,
» Non voler che trascinato
» Sia sul palco ed immolato;
» Espiat' i mali miei
» Per tua mano volle il ciel!

Bra. » Padre, padre, col reo sangue
» Vendicarti almen saprò.

Teo. » Chiede il fato questo sangue,
» Per te sol lo verserò
» (*Strappa il pugnale al Bravo e si ferisce.*)

Bra. » Teodora!

Teo. » Perdon...
» (*S'avanza un messo dopo aver conosciuto*
» *il Bravo.*)

Mes. » Eccolo, ei stesso.

Teo. » Non lo punite... l'ordine... ha compito...
(*Spira.*)

Bra. » Sposa!.. spirò!

Mes. (*Al Bravo.*) E tu, da questo momento,
» Carlo libero sei; tuo padre è spento.
» (*Il Bravo rimane immobile, poi cade sul*
» *corpo di Teodora.*)

FINE DEL MELODRAMMA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTE